

Integrazione

Il filosofo: un'etica comune per costruire una società multireligiosa

Quella fede "apparente" che genera lo scontro tra civiltà

Costruire un sistema di valori multireligioso è possibile, sostiene Vattimo. Ma a patto di distinguere tra urgenze della fede e tensioni sociali

di Carlo Giorgi

Grazie a Dio, sono laico!". Gianni Vattimo ci scherza sopra. Ma il ragionamento su fede e identità è di certo uno dei punti importanti del suo pensiero. Pochi anni fa mandò alle stampe "Credere di credere" in cui dava ragione del proprio rinnovato interesse per la religione. Oggi, in un contesto globale di scontro tra culture e fedi, abbiamo chiesto il suo parere.

Lo scontro francese della legge sul velo ha messo in evidenza il possibile conflitto tra laicità dello Stato e credo religioso. Accettare la laicità è una condizione necessaria per l'integrazione?

Ovviamente sì. In Europa è necessario integrarsi in una società di tolleranza che non è religiosa ma laica. Il principio di cittadinanza non è religioso. Se si vuole l'unica etica collettiva è quella della costruzione di una società multireligiosa. Karl Popper dice che nella società della tolleranza l'unica cosa che non si tollera è l'intolleranza. Anche la Chiesa Cattolica ha teorizzato con Sant'Agostino "In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas" (unità nelle cose essenziali, libertà in quelle dubbie, carità in tutto, ndr), pur rimanendo rigida spesso nell'attuazione di questo principio. Ecco noi viviamo in questa società, che si regge sul principio della convivenza. Il problema che si pone sempre è che anche questa fede, nella possibile pluralità dei punti di vista, ha un'origine religiosa. Quel che dico sempre è "grazie a Dio sono laico", è stato proprio il cristianesimo ad abituarci a questa apertura. Per chi proviene da altre culture, scegliere il principio della laicità significa poi anche fare una scelta di tipo pragmatico: si vive in un mondo in cui non ci si scanna per dimostrare l'esistenza di Dio.

La fede religiosa, e quindi l'identità culturale che fa riferimento alla fede, può essere garante di una società libera e sostenibile? E a che condizioni?

I principi di fondo su cui si fonda una società laica: il rispetto dell'altro, la carità... sono anche principi religiosi. E l'impegno religioso di ciascuno può essere coltivato anche nella convivenza. Trovo possibile la convivenza tra fedi diverse. La cosa importante è che sia davvero una convivenza e un confronto tra fedi e non tra strati sociali. Se viene ad abitare in quartiere uno sceicco arabo con il suo harem la conseguenza più fastidiosa che posso immaginare sulla mia vita è il fatto che forse in zona aumenteranno i prezzi degli appartamenti; se arrivano cento immigrati marocchini senza una lira e si mettono a chiedere l'elemosina sui marciapiedi del quartiere, questo mi dà molto più fastidio. Il problema, cioè, è che si inseriscono elementi che con la fede c'entrano poco: in Italia arrivano gli immigrati del Nord Africa che sono sì musulmani ma sono soprattutto poveri, non hanno il permesso di soggiorno, la casa, il lavoro... alla fine si innesca una tensione che è innanzitutto sociale e solo in apparenza religiosa. In questo senso però sono convinto che la religione potrebbe avere il ruolo fondamentale di smascherare gli



elementi terreni della problematica. Le differenze religiose spesso sono solo una maschera per coprire differenze materiali. Se il cosiddetto "conflitto di civiltà" si traducesse in un pacifico confronto tra culture, scevro da ogni altro elemento, non credo ci sarebbero problemi. Sarebbe come pensare che un confronto tra surrealisti e dadaisti avesse come esito finale una lotta sanguinosa...

La libertà è un patrimonio esclusivo delle democrazie e delle culture occidentali?

In Occidente abbiamo formalizzato il principio di libertà attraverso il processo della "secolarizzazione". In questo senso sono state decisive, nella storia dell'Occidente, le lotte di religione, che hanno portato a comprendere come il cosiddetto "stato etico" non funzionasse, perché inevitabilmente portava alla ribellione di una parte dei cittadini. Si può credere in un sistema di valori proprio, ma poi ci deve essere un sistema politico che garantisca tutti, ci devono essere istituzioni laiche. Purtroppo non vedo una teoria politica islamica che prescindendo dalla cultura islamica. Questo è un guaio per la libertà, soprattutto per la "libertà negativa" ovvero la libertà di non essere pressati da obblighi cui bisogna necessariamente ottemperare, da cose che per forza dobbiamo fare. Il sistema democratico, la libertà che abbiamo conquistato in tanto tempo, non è certo esportabile nei Paesi che non l'hanno maturata, a maggior ragione non di certo con strumenti impropri come la guerra. Per essere raggiunta ha invece bisogno di una vera e propria maturazione.

